

«Le regole ci sono, vanno applicate» Il procuratore: serve più realismo «Inutile l'obbligo di dimora per chi non ha una casa fissa»

GIUSEPPE AMATO

«L'espulsione è una misura che funziona bene contro chi non si integra»

Nicoletta Tempera

■ BOLOGNA

«SE NON ci sono le condizioni, un giudice non può mandare in carcere una persona. Ma non ha un gran senso neppure disporre il divieto o l'obbligo di dimora per chi, ad esempio, una dimora fissa non ce l'ha, né ha motivo per stare in una città piuttosto che in un'altra». Pragmatismo e buon senso sono le prerogative che, per il procuratore capo Giuseppe Amato, dovrebbero guidare le scelte di ogni magistrato. Il numero uno della Procura bolognese interviene sulla discussione, tornata di spiccata attualità il giorno dopo la decisione del gip di Milano di disporre l'obbligo di firma per Saidou Mamadou Diallo, il migrante irregolare trentunenne della Guinea-Bissau che, armato di coltello, ha aggredito un poliziotto alla stazione centrale di Milano.

Dottor Amato, la scelta del gip di lasciare libero lo straniero è stata molto discussa, per l'alta probabilità di una fuga, ma soprattutto per la paura che potesse di nuovo fare del male a qualcuno.

«Non entro nel merito del caso specifico, ma la nostra legge sulle misure cautelari è estremamente rigida per l'applicazione del carcere. Valutare il rischio di recidiva, quando ci si trova di fronte a soggetti incensurati, è spesso complesso. È chiaro però che le misure alternative devono avere un significato concreto e un effetto preventivo, oltre a essere eseguibili. Se il destinatario di un obbligo di dimora non ha una dimora, né ha motivi particolari che lo leghino a un determinato luogo, per quale motivo dovrebbe rispettare la misura? Più o meno è lo stesso con-

petto di dare i domiciliari a chi vive in una roulotte. Come lo controlli?».

Nel caso di Milano il 'cortocircuito' è stato superato con la decisione di espellere il migrante.

«L'espulsione è una misura pertinente, un'opportunità che va coltivata quando ci si trova di fronte a persone che non si vogliono integrare e che rappresentano un pericolo reale e serio per la società. Uno strumento da utilizzare anche in maniera preventiva, quando ci sono elementi che dimostrano la pericolosità di un soggetto. Come nel caso degli aspiranti terroristi».

A Bologna capita spesso che pusher che hanno avuto un divieto di dimora vengano arrestati per il medesimo reato, nello stesso posto, a poche ore di distanza, come accaduto lunedì a uno spacciatore nigeriano. Una circostanza che contribuisce anche ad alimentare la sfiducia, da parte della popolazione, nel lavoro dei giudici...

«La premessa è che la responsabilità dei giudici è quella di applicare la legge, a coscienza e nel rispetto del diritto, senza farsi condizionare dal sentimento popolare. Detto ciò, sul fronte degli stupefacenti, la normativa sulle sostanze, anche a fronte di recentissime sentenze, dimostra di aver bisogno di essere rivista. Rispetto al discorso della 'lieve entità' (per cui non è previsto il carcere, ndr) ad esempio, a Bologna ho tentato di dare delle linee guida agli operatori di polizia giudiziaria e ai colleghi, per districarsi caso per caso. Anche sull'eventuale contestazione delle aggravanti, come quella per lo spaccio vicino alle scuole, che in alcuni casi particolari è stata riconosciuta a pusher in attività nella zona universitaria. Una lettura della normativa che è stata condivisa dalla Cassazione».

Negli ultimi anni, almeno a Bologna, ci si è trovati sempre più spesso di fronte a migranti o richiedenti asilo arre-

stati per spaccio. Anche ragazzi appena arrivati all'Hub, selezionati subito come 'cavalli'.

«Il discorso, in questo caso, trascende dall'ambito prettamente giuridico. Da un lato, se è fisiologico che giovani senza alcun impegno possano facilmente diventare preda di delinquenti che li sfruttano come manovalanza a basso costo, dall'altro è necessario pensare che, oltre alla repressione, una risposta a questo fenomeno debba necessariamente passare per la prevenzione. Detta in altri termini, l'integrazione. Se abbiamo intenzione di accogliere queste persone, dobbiamo dare loro l'opportunità di fare qualcosa, di impegnarsi, fornire loro gli strumenti che gli evitino di finire nelle maglie della criminalità».



Il numero

Nell'Unione europea un milione di espulsi

Il numero di persone illegalmente presenti sul territorio europeo è aumentato negli ultimi anni fino ad arrivare, secondo i dati Eurostat, a quota 2,1 milioni nel 2015. Nel 2016 sono scesi a 983.860. Si tratta di clandestini noti alle forze dell'ordine, dato che a tutti è stato notificato il decreto di espulsione

